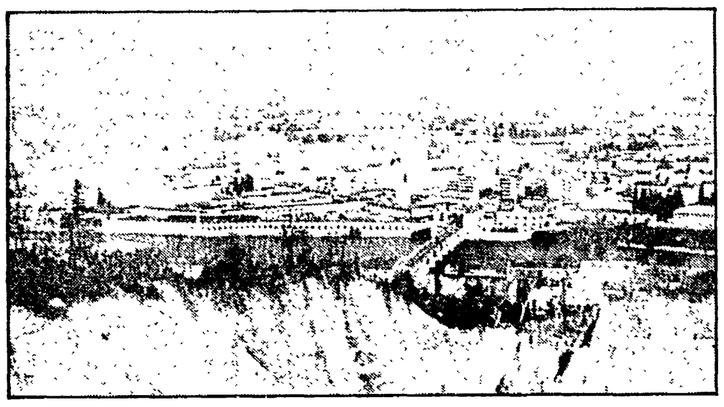
*Viaggio nelle città che a giugno rinnoveranno le loro assemblee*

# A Lecco cambiano mappa del potere e nomi che contano



**La crisi ha colpito l'occupazione, ma ha anche trasferito altrove i centri manageriali e finanziari che erano il nerbo della città. C'è denaro, ma non per gli investimenti. La DC e la «scalata» di Golfari**

Dal nostro inviato

LECCO — *L'orgoglio, la tradizione, la forza, da oltre un secolo è, a Lecco, l'industria. Qui, nell'alta Brianza, dicono che la loro rivoluzione industriale fu contemporanea a quella dell'Inghilterra. È un po' un'esagerazione, ma c'è qualcosa di vero. La moderna manifattura e le fabbriche presero corpo prima che altrove; e non solo quelle tessili che dominavano nel vicino comasco, ma quelle metallurgiche e meccaniche, cioè l'industria più industria, che segnava più di qualunque altra il passaggio a un'«era nuova» anche nel costume, nella cultura, nell'ambiente. La «civiltà» della città e del circondario si è costruita e perfezionata su questa spina dorsale.*

*È negli ultimissimi anni che questa «civiltà» ha subito una battuta d'arresto.*

*Le crisi aziendali si susseguono e toccano i punti nevralgici del tessuto produttivo: Caleotto, DB Macchine, Caucia e Landi... Diminuisce l'occupazione, bloccate le assunzioni, la cassa integrazione ordinaria e straordinaria sale alle stelle. Non è storia solo di Lecco, ma qui le implicazioni e le conseguenze sono più pesanti che altrove: toccano lo spirito pubblico, perché l'industria da sempre è l'«anima» della comunità.*

*Il colpo è pesante, ma si reagisce: la laboriosità, la professionalità, lo spirito di iniziativa diffuso anche fra i lavoratori, con generazioni di «mestiere» alle spalle, sono materie prime preziose. Fioriscono una gran quantità di imprese piccole e piccolissime (sono 7000 le aziende artigiane nel comprensorio dell'alta Brianza). Ci si mette «in proprio». Alcuni trasferiscono, con le capacità acquisite, anche commesse che le aziende grandi in difficoltà decentrano, e restano quindi nel giro della produzione. Altri, i più, forniscono servizi. Il denaro — è tempo di inflazione — gira, e i redditi monetari se non pingui non sono neppure esigui.*

*Riacquistano peso e importanza, così, beni e posizioni che nella stagione precedente sembravano marginali e quasi dimenticati. La casa nel paese o nella frazione, il pezzo di terra in campagna dove costruirsi — magari con le proprie mani — l'abitazione; o, su un altro versante, il lavoro garantito nella pubblica amministrazione. Diminuiscono, quindi, i residenti nella città e aumentano quelli nel comprensorio; si diffonde il doppio lavoro, anche e forse soprattutto fra i dipendenti pubblici, legato alla espansione di attività terziario-finanziarie: la vendita capillare, le assicurazioni, la raccolta extrabancaria del risparmio. In fondo si guadagna molto, molto di più riuscendo a piazzare fondi di investimento fra i piccolissimi risparmiatori che dallo stipendio dell'amministrazione statale e parastatale; che ti garantisce, però, previdenza e assistenza, oltre a un minimo mensile sicuro.*

*Non mancano iniziative anche nell'industria, essenzialmente nell'innovazione del prodotto, che giunge spesso alla dignità del brevetto. È grazie a questo che le aziende da 50 a 250 addetti si difendono, reggono o addirittura conoscono fasi di prosperità, a differenza delle maggiori. Ma sempre con grande ansia, con l'occhio fisso ai paesi d'oltralpe.*

*Intorno a questo nucleo, battagliero e continuamente esposto ad attacchi, le industrie grosse e le piccole collegate, perdono. Perdono addetti ma perdono anche qualcosa di più, e forse altrettanto importante: perdono il cervello, cioè i centri manageriali e finanziari autonomi, quello che, in passato, hanno fatto delle aziende non solo entità di produzione, ma nuclei vitali sotto il profilo culturale e civile, capaci di alimentare uno scambio, non solo di merci, ma di idee e di progetti con la società nella quale erano inseriti. La crisi non ha toccato solo l'occupazione, ha anche trasferito altrove, trascinati dai flussi finanziari, poteri di decisione e interessi dominanti. I processi di ristrutturazione hanno rotto l'universo limitato e hanno messo in crisi la mediazione locale.*

*Ed è cambiata, di conseguenza, anche la mappa del potere politico. A Lecco la DC sfiora la maggioranza assoluta (19 consiglieri su 40) ed esercita il suo controllo sulla amministrazione comunale attraverso una maggioranza centrista classica, con PSDI e PLI che apportano quattro consiglieri. Sotto questa crosta consistente, i movimenti e i mutamenti sono però di grande rilievo. La vecchia consorteria dei notabili industriali, da sempre nerbo del potere locale si è indebolita, ha perduto compattezza e mordente. La tradizione era fortissima. E si è visto quando, per le europee nel 1979, si presentò nelle liste liberali Fiocchi e ottenne una vistosa affermazione. Ma oggi, se si va alla ricerca dei nomi che contano, se ne incontrano altri. Valassi, per esempio, uno dei membri più influenti anche nella Unione Industriali. Alle sue spalle non la forza degli «opifici» ma quella finanziario-immobiliare. Quasi simbolicamente, una delle sue operazioni più consistenti è l'acquisto dell'area della Caleotto. Con lui, con i suoi omologhi (Colombo, Airoldi) interi comparti urbanistici vengono rilevati e divengono oggetto di progetti ambiziosi e remunerativi.*

*È diverso dagli anni della mera rendita fondiaria, quando le fortune erano affidate alla valorizzazione delle aree investite dalla espansione selvaggia e dalla speculazione edilizia. Oggi il circuito è più complesso: aree, patrimoni immobiliari, mutamento nelle destinazioni d'uso, accumulazione finanziaria. È la disponibilità di forti patrimoni finanziari l'obiettivo. Questi nuovi potenti sono anch'essi figli della rendita, ma di quella finanziaria più che di quella fondiaria. Aree e immobili servono soprattutto come occasioni di circolazione e di raccolta del capitale.*

*Questo è l'impasto materiale di interessi che sorregge l'ideologia del «terziario avanzato» diffusa a piene mani anche a Lecco. Sì, anche qui c'è qualche studio professionale che si attrezza con il computer, o qualche società di consulenza. Ma la sostanza è l'altra.*

*Il nuovo «baricentro» del potere ha la sua cordata politica. Il capofila è Cesare Golfari, ex presidente della Regione, impegnato successivamente nella scalata alla presidenza della Cariplo e finito — evidentemente alla ricerca di appoggi — nelle liste della P2. Come nuovo sindaco si punta non a caso su Mauri, attuale assessore all'urbanistica. L'interlocutore nel PLI — che ha una certa forza — è Meschi, un progettista. Anche questi nomi fanno intendere quale significato concreto abbia qui la formula «terziario avanzato». Oltre alle grandi operazioni immobiliari si vagheggia Campione d'Italia come modello possibile, più prosaicamente si fanno intravedere le possibilità di posti di lavoro che potrebbero nascere dalla istituzione della Provincia, separandosi da Como. Sono tentativi volti a contrastare la restrizione della base sociale che accompagna la riconversione del potere locale.*

*Il settimanale della Curia, il «Resegone», diffuso in diecimila copie, è un segno di quanto le tensioni siano forti. È nemico di Golfari, è infastidito dall'alone di esibita e fasulla modernità dei suoi interlocutori sociali, si spinge perfino a registrare malumori e denunce di qualche settore CISL influenzato dagli operai in cassa integrazione. Intendiamoci, la cultura che lo alimenta è quella del cattolicesimo più tradizionale. Ma è un segno della contraddizione, della difficoltà, nel nuovo quadro, di far sopravvivere le mediazioni di massa del passato. Ed anche uno strumento di lotta di potere, che ha in Comunione e Liberazione un interprete aggressivo.*

*La contesa finora è stata controllata con una divisione di ruoli. A CL spazi nei servizi, nell'istruzione, nella cultura, lasciati liberi dall'ente locale (l'assessore alla cultura e all'istruzione è per l'appunto di CL, cognato di Formigoni, originario egli stesso di Lecco); insomma il «sociale». Ai nuovi affari, il territorio, la città.*

*L'ideale per la DC sarebbe che questa spartizione possa mantenere un suo equilibrio anche in futuro. Anzi, la convivenza fra affari finanziari e integralismo sociale cattolico è il vero asse al quale, da queste parti, si affida la «riforma» demitiana della DC.*

*Ma resta, e ingigantisce, l'interrogativo vero. Ad una società che, per reagire alla crisi produttiva e industriale si è riempita di anabolizzanti messi a disposizione anche dall'inflazione e che oggi dopo aver raschiato il barile dei lavori e dei redditi possibili, ha però assoluto bisogno di riaprire una prospettiva di sviluppo, può essere sufficiente un potere politico sostenuto da questo asse?*

*Non sembra proprio. Gli «affari» finanziari redistribuiscono e concentrano ricchezza ma non ne producono di nuova; e la mediazione sociale per quanto dominata da ideologia e associazioni cattoliche non può certo regredire nella santificazione del pauperismo. Perché i tempi non lo consentono e perché manca quella giustificazione storica che, nei decenni scorsi, era offerta proprio dall'avvio e dal declino di quella «civiltà industriale» oggi in crisi.*

*Forse Lecco non darà una risposta a questo interrogativo nelle elezioni di giugno. Ma dovrà necessariamente trovarla nel futuro prossimo.*

**Claudio Petruccioli**

# Fanfani si dimetterà venerdì

proclamatasi solidale e priva di alternative ha prodotto ben sei governi per poi parare al proprio autoscioglimento? De Mita si guarda bene da porsi seriamente questa domanda — ma dovrà rassegnarsi a sentirsela ripetere lungo tutta la campagna elettorale — e preferisce, come ha fatto ancora ieri, scaricare ogni responsabilità sulla «ambiguità e approssimazione» del PSI. La DC si autoassolve di tutto nel momento stesso in cui prende atto che «la crisi c'è» e propone di «affrontarla in solidarietà con gli altri partiti democratici in una posizione di alternativa al PCI». Nella sua sinteticità quest'ultima affermazione del segretario democristiano mette in luce molte cose: in primo luogo, torna in piedi l'antica teoria discriminatoria del «campo democratico» contrapposto ad un avversario che, evidentemente, democratico non è; in secondo luogo si torna a configurare un'alternativa comunista che nessuno propone ma che fa da spauracchio per ricompattare attorno alla DC il solito sistema di alleanze; in terzo luogo c'è un aperto ricatto ai socialisti a cui si assegna la libertà di scegliere tra due subalternità. La cosa curiosa è che tanta irruenza demitiana venga dopo una riunione dell'ufficio politico della DC in cui si dice che da più parti sia stato consigliato di mitigare la polemica per non pregiudicare le soluzioni postelettorali.

Come reagiscono i socialisti? Già si notano differenze di accenti tra l'uno e l'altro esponente. Il vice-segretario Martelli, ad esempio, tace sulla motivazione principale addotta da Craxi in apertura e a conclusione del Comitato centrale («in Italia si sta preparando un'offensiva conservatrice, e il dovere dei democratici e dei progressisti è di sbarrarle la strada») e si limita a richiami di buonsenso democratico: «Sarebbe meglio per tutti avviarsi serenamente ad una consultazione rapida e ravvicinata, all'inglese, che non avviarsi in una campagna elettorale di sfascio lunga sei mesi». Rino Formica, invece, ha invocato le ragioni stesse del ruolo del suo partito: «Nessuna forza al mondo ci può obbligare a fare cose che sono contrarie ai nostri principi, alle nostre ragioni ideali, al nostro radicamento sociale». Queste parole sono state pronunciate a conclusione di un convegno a Potenza che era stato aperto da una relazione in cui si diceva che il ricorso alle elezioni «diventa un fatto inevitabile e indispensabile per sottrarre il partito alla logica della subalternità, ed è l'unico modo per evitare la politica dei rinvii e dello schiacciamento del PSI».

I partiti intermedi minori hanno ribadito posizioni già note. Il PRI (tramite La Malfa) traccia un bilancio negativo del governo Fanfani e si dice disponibile a ricercare un accordo con le forze dell'attuale maggioranza. Il PSDI (tramite Longo) insiste per un'alleanza pre-elettorale pentapartita. Più articolate le posizioni nel partito liberale. Il vice-segretario Patuelli e il ministro Altissimo, pur confermando il quadro delle alleanze, si sono detti contrari a incolpare il solo PSI e hanno denunciato il fatto che «la DC non ha operato per consolidare la coalizione ma ha teorizzato sempre diverse formule con l'unico punto fermo della ricerca della sua egemonia», come è avvenuto col rilancio del bipolarismo da parte di De Mita «che vede gli altri partiti in funzione subalterna». Le correnti di destra del PLI invece si sono dichiarate favorevoli al «nuovo centrismo» proclamato da Mazzotta.

Il segretario del PdUP, Magri ha sollevato l'esigenza di «chiedere a ciascuna forza politica un pronunciamento netto sulle alleanze e i programmi concreti con cui si vuole governare» considerando che il primo destinatario di tale richiesta è il PSI. In conclusione Magri ha trovato il modo di esprimere il proprio scetticismo sulla incidenza dell'incontro di Frattocchie fra il PCI e il PSI.

**Enzo Roggi**

# Il discorso della Jotti

rimenti alla lotta partigiana che vide Milano capitale della Resistenza, accanto all'omaggio a quanti allora combatterono e morirono per la libertà e contro il nazifascismo, la compagna Jotti ha dato spazio nel suo discorso all'attualità politica. In questi ultimi giorni, ha detto, viviamo uno dei momenti più acuti e più gravi della vita politica italiana degli ultimi anni. Le dichiarazioni e gli atteggiamenti concreti delle forze politiche sembrano portare quasi certamente, ha detto, malgrado talune opposizioni manifestate, ad uno scioglimento anticipato delle Camere e a una consultazione elettorale. Il potere di adottare queste solenni e impegnative decisioni, ha ricordato la Jotti, spetta esclusivamente al Capo dello Stato. Tutti ne conosciamo le grandi doti di saggezza e la provata lealtà alle istituzioni repubblicane. Siamo perciò convinti, ha proseguito, che egli eserciterà questo suo potere interpretando fedelmente i principi del nostro sistema democratico, valutando con grande sensibilità e prudenza tutti gli elementi di questa difficile fase della vita politica del Paese.

Sarebbe pertanto non corretto da parte mia anticipare un giudizio, ha proseguito la Jotti, che pure sarò chiamata ad esprimere al Capo dello Stato. Ma proprio per la carica che ricopro, ha detto, ritengo di dover denunciare con preoccupazione la tendenza che si è creata negli ultimi dieci anni, dal '72 in poi, ogni qualvolta ci si è trovati di fronte a gravi nodi, a tensioni politiche ad invocare un anticipato ricorso alle urne come soluzione della crisi.

Bisogna porre fine, ha detto, a questa tendenza ed occorre perciò un lavoro comune non solo per eliminare ogni causa di processo degenerativo nella vita dei partiti e delle istituzioni ma anche perché si ricreino le condizioni generali per un confronto politico chiaro, se occorre anche duro e aspro, ma che si svolga tutto nell'alveo e nei termini delineati dal nostro sistema costituzionale.

Il nostro Paese, ha concluso la Jotti, ha bisogno di questo nuovo slancio, di arricchimento di contenuti della dialettica politica. Occorre liberare le istituzioni dai pesi e dalle ipoteche dei partiti richiamando questi al loro fondamentale e insostituibile ruolo di raccordo fra cittadini e istituzioni. Occorre al tempo stesso attuare il più rapidamente possibile le riforme necessarie per migliorare il funzionamento delle istituzioni. Soprattutto è necessario che il Parlamento possa tornare a svolgere il ruolo centrale che ha nella Costituzione.»

**Alessandro Caporali**

# Le elezioni in Austria

— ha aggiunto — è l'unico partito rappresentato al Parlamento che abbia guadagnato. Ed era dal 1966 che la ÖVP non andava avanti». Ha aggiunto che gli elettori non hanno ancora dato la maggioranza relativa al partito, ma questa verrà la prossima volta. Quanto alla conseguenza delle elezioni Graff ha detto che «non si può non rispettare la volontà degli elettori formando una coalizione dei perdenti», e l'allusione a un'eventuale coalizione rosso-blu SPÖ-FPÖ è chiara.

Dal quartiere generale socialista ha risposto il vicesegretario del partito Karl Blecha, rilevando che i popolari volevano la maggioranza relativa e non l'hanno ottenuta, anzi sono ben lontani da questo obiettivo. Sulle prospettive per la formazione del nuovo governo ha sottolineato che la SPÖ, in ogni caso, è il più forte partito che esce da queste elezioni, e che quindi spetta ad esso l'iniziativa.

La strada per i socialisti austriaci si fa ora in salita, quali che debbano essere i risultati finali, che si avranno solo con l'arrivo delle oltre 300 mila Wahlkarten (voti per corrispondenza) Appare abbastanza evidente che il fenomeno verde se non è riuscito ad ottenere rappresentanza parlamentare, è riuscito tuttavia a togliere voti alla SPÖ.

**Xaver Zauberer**

# Oggi vota il Portogallo

blico e a ridare spazio a quello privato nella convinzione, o nella speranza, che adeguando il paese ai modelli europei esso possa più agevolmente uscire dalla crisi il giorno della ripresa economica generale. Nell'attesa, però, il programma quasi comune a queste forze è di austerità e di rigore, di sacrifici, di ulteriori tagli al potere d'acquisto dei salari e anche di parziale restrizione dell'indipendenza nazionale in cambio di auspicati aiuti finanziari indispensabili a tamponare il disastroso in debitamento del Portogallo.

Di qui l'opinione diffusa tra molti osservatori secondo cui in queste elezioni non si vota soltanto per il rinnovo della Camera, ma soprattutto per creare in questa stessa Camera una maggioranza che abbia un consenso popolare capace di legittimare una politica di «riconversione economica», cioè di denazionalizzazione dei settori produttivi meno toccati dalla crisi e dunque in grado di reinserirsi rapidamente nell'economia di mercato: cosa che non avrebbero potuto fare i governi di centro-destra senza suscitare l'opposizione della maggioranza dei lavoratori portoghesi.

Il fatto è che il Portogallo, lo si voglia o no, è e resta profondamente attaccato alle conquiste del 25 aprile che hanno permesso la sua uscita da mezzo secolo di buio totalitario sicché qualsiasi limitazione di quelle conquiste, anche se giustificata da una congiuntura internazionale straordinaria, assume sempre il carattere di un ritorno al passato che rende i portoghesi pieni di diffidenza.

È proprio in questo senso del resto — e non affatto nel senso di un ricatto o di una larvata minaccia golpista, come i circoli di destra hanno voluto tradurre — che ieri i militari del 25 aprile, celebrando il nono anniversario della «loro» rivoluzione, hanno dichiarato di «non poter permettere un ritorno a quel passato che le forze armate hanno liquidato una volta per tutte» e che il popolo portoghese può contare sul proprio esercito come su una forza avversaria a qualsiasi eventuale tentativo «di instaurare in Portogallo un regime di oppressione».

Questo detto, risulta più chiaro perché il ritorno al potere di Mario Soares e del Partito socialista, dopo la fallimentare esperienza della coalizione socialdemocratico-democristiana, è apparso nel corso della compagna elettorale come un'alternativa accettabile al centro-destra, anche se non entusiasmante. La sola comunque capace di ridare un po' di fiducia a un paese che in nove anni ha assistito alle più complesse combinazioni politiche traendone ogni volta un nuovo motivo di delusione.

**Augusto Pancaldi**

## Nel parlamento islandese il partito delle donne

REYKJAVIK — Terremoto politico di una certa intensità dopo i risultati elettorali in Islanda. L'Althing sarà il primo parlamento ad annoverare rappresentanti di una Lista femminista. A scompaginare notevolmente i rapporti di forza tra i quattro partiti tradizionali, contribuirà anche l'affermazione della Alleanza socialdemocratica, sorta da una scissione del Partito socialdemocratico, che esce dalla competizione quasi dimezzato. Subisce una flessione l'Alleanza popolare (comunisti e alleati); arretra pesantemente il Partito del progresso (ex agricoltori); consolida le proprie posizioni il forte Partito dell'Indipendenza (moderati), che resta il partito di maggioranza relativa.

Sarà molto difficile formare il nuovo governo, tanto che si è anche adombrata l'ipotesi di una amministrazione di tecnici. Nettamente sconfitta esce la formula sulla quale il governo uscente si basava; al gabinetto, guidato da Gunnar Thoroddsen, moderato dissidente, partecipavano anche l'Alleanza popolare e i progressisti. Dopo le elezioni di sabato i sessanta seggi dell'Althing saranno così ripartiti: Alleanza popolare 10 (−1); Partito del progresso 14 (−3); Partito socialdemocratico 6 (−4); Alleanza socialdemocratica 4; Lista della donna 3; Partito dell'indipendenza 23 (+1).

L'Alleanza popolare ha riportato il 17,3% (−2,3); il partito del progresso il 19 (−6,3); Partito socialdemocratico 11,9 e l'Alleanza socialdemocratica il 7,3. La Lista femminista si è affermata con il 5,5; il partito dell'Indipendenza ha conseguito il 38,7 per cento. Il premier uscente, parlando alla radio, ha auspicato che i partiti politici formino un governo «di maggioranza», (il suo disponeva di 30 deputati su 60) capace di affrontare i problemi della grave crisi economica, con l'inflazione al 60%.

# I disoccupati in Italia

cupazione divenire socialmente meno esplosiva.

Insomma, meno peggio di quanto sembri? «Tutto al contrario — risponde Carmignani —, il problema si accentua, perché questo vuol dire che i disoccupati sono molti di più, e che mancano circa 4 milioni di posti di lavoro in senso classico».

Facciamo un passo indietro. L'economista socialista Giorgio Ruffolo ha ipotizzato uno scenario ottimistico per il prossimo decennio, nel quale, con una forte ripresa dell'economia internazionale (+3,5%), il prodotto nazionale lordo salisse di 3,3 punti. Gli investimenti dovrebbero aumentare, contemporaneamente, del 4%. In questo caso, fotografando la struttura economica italiana così com'è, nello stesso decennio, la produttività aumenterebbe del 2,6%: ma l'occupazione segnerebbe il passo, con un incremento dello 0,8% annuo. Non solo non riassorbirebbe le forze lavoro disoccupate alla partenza, ma creerebbe un'offerta aggiuntiva di manodopera di 900 mila unità nel Mezzogiorno e di oltre 100 mila unità nel Centro Nord. Anche questa conclusione pecca però di ottimismo: basterebbe, infatti, che nel Mezzogiorno le donne in cerca di lavoro uguagliassero la percentuale di quelle del Centro Nord, perché il totale aumentasse di 500 mila unità.

Stando così le cose, torniamo al quesito iniziale: quali idee nuove da mettere in campo, per un fenomeno in gran parte inedito? «Bisogna chiamare con un altro nome questa cosa, è un fenomeno nuovo, che non dà più le stesse conseguenze. Quarant'anni fa disoccupazione era code, fame, sussidio; oggi il significato profondo, l'esperienza, il senso della disoccupazione sono cambiati, e bisogna distinguere»: lo afferma Aris Accornero. La sua analisi parte dal fatto che i disoccupati in senso stretto sono l'1%: ma anche fra loro occorrerebbe andare a cercare la disoccupazione strutturale, cioè tutte quelle persone che dopo quattro trimestri sono ancora senza impiego. Scopriremmo che si tratta in gran parte di trentenni con bassa professionalità, abitanti in zone di endemica carenza di manodopera. Non è solo il nucleo più «sfortunato» soggettivamente, ma lo è davvero: basta pensare che questa gente riceve dallo Stato un sussidio di 800 lire al giorno ed ha ben poche speranze di cambiare la propria condizione.

Attorno a questo nucleo vi è una quantità di disoccupati che ci sono sempre, ma che non sono mai gli stessi, che hanno — se così si può dire — un «turnover personale» molto intenso. A questa altissima mobilità corrisponde anche, dice Accornero, «un modo di vivere il lavoro». Un esempio? I camerieri, che per gran parte della loro vita lavorativa scelgono di cambiare spesso posto di lavoro. Abbiamo parlato anche della mobilità degli inoccupati, ma non ha lo stesso segno.

Per il 40% dei giovani inoccupati, — diplomati o laureati —, poi, il tipo di istruzione accumulato e non usato «alza il prezzo della forza lavoro». Il CeSPE ha calcolato, inoltre, che il 10-15% di essi ha la «coscienza» di dover lavorare, ma non fa un dramma se ciò non accade, o perché può permettersi, o perché è troppo sfavorito per sperarci. «Tutti gli altri — afferma Accornero — hanno fatto, fanno, faranno un altro lavoro»: in un arco molto ampio di possibilità, sia per quanto riguarda il tempo, sia per quanto riguarda le forme di tutela.

La precarietà comprende condizioni differentissime: ai due estremi quelli che lavorano quasi a tempo pieno e quelli che «fanno un lavoro solo per modo di dire». Altrettanto ampio l'arco che porta dal massimo al minimo di tutela. Insomma, non vi sarebbero più due mercati del lavoro che si fronteggiano, uno «centrale, tutelato e sicuro» e un altro «marginale, non tutelato», ma un'infinità di sfumature fra l'uno e l'altro. Dove la domanda è bassa, come nel Mezzogiorno, si alimenta di più l'attesa del «posto» e questo allunga i tempi di disoccupazione. Sono anche le aree dove spesso domina la totale illegalità, e questo a sua volta incentiva la ricerca del «posto sicuro».

Insomma, è il «mondo dei lavori», nel quale più del 20% degli inoccupati, a rotazione più o meno stagionale lavora, cercando il suo «futuro, vero lavoro» (e dal 20 al 50% dei giovani sono studenti lavoratori). Dice Accornero che il problema si complica, perché questa specie di «selvaggio apprendistato» (che, come racconta Carmignani, segue «strategie personali dei giovani»), rende più acuta e drammatica l'insufficienza della scuola rispetto alla formazione «non lascia un buon accumulo preciso, anche se lascia un'esperienza» e, soprattutto, di tutto ciò «la società non sa bene cosa farsene». Certo è che le soluzioni andranno cercate non censurando questa realtà, tanto più che — dice Carmignani — già oggi il 25% del lavoro che c'è non ubbidisce più alla classica immagine «tante ore di lavoro, tutti i giorni per 30 anni», ma riproduce le occasioni di quella «esplorazione soggettiva» dell'universo dei lavori inaugurata, per necessità, da giovani e donne. E non più riservata solo a loro.

**Nadia Tarantini**

# La Montefibre licenzia

fabbriche — ma può ancora «costringere la Montefibre a sospendere le decisioni che ha annunciato, a non effettuare il blocco della produzione e i licenziamenti, a rispettare gli accordi e può intervenire sulla Montedison alla quale non può essere permesso di usufruire, come fa da tempo, di somme ingenti di denaro pubblico senza essere sottoposta ad alcun controllo pubblico».

I lavoratori e i sindacati non stanno ad aspettare. Scioperi generali di quattro ore sono già stati indetti per giovedì nell'Alto Novarese e ad Ivrea. Quello che più colpisce è l'arroganza della «Società italiana naylon». Manca il tentativo di intraprendere una trattativa sulle possibili ristrutturazioni. No, si avvia «la procedura» per i licenziamenti di massa. Sembra il modello Fiat.

«Martedì avremo un incontro a Milano con la Montedison — rammenta Giampiero Carpo, del sindacato chimici della CGIL piemontese — per altri problemi, ma non potremo non chiedere chiarimenti per questa drammatica vicenda. Il rischio tra l'altro è quello di mettere in moto un meccanismo infernale, capace di colpire altri posti di lavoro. Esistono infatti altre produzioni utilizzate a loro volta per fare il naylon. Verranno sacrificate anch'esse?».

È una vicenda «esemplare» del rigore demitiano. Qualche tempo fa, infatti, era stato raggiunto un accordo con le organizzazioni sindacali, per il rilancio produttivo, addirittura con la creazione di un centro di ricerche. Poi tutto è andato all'aria. Un vertice a Parigi, raccontano gli esperti, ha deciso la specializzazione delle aziende italiane, la morte del naylon. Il governo italiano non era presente a quel vertice con una propria proposta di politica industriale. Era troppo intento a predicare il rigore antioperaio. E così le aziende sono state autorizzate a fare e disfare, a tagliare, a stringere accordi, a spartire mercati, senza controlli, senza una discussione. Il destino di tremila persone, tremila famiglie, il destino di un pezzo produttivo del paese, giocato così. C'erano problemi di produttività; necessità di ristrutturazione? Potevano essere affrontati con i necessari investimenti, le necessarie operazioni. È ancora possibile intraprendere questa strada. È la strada di relazioni industriali decenti, per non dire moderne. Ma certo spira in questo paese — basta vedere gli atteggiamenti della Federmeccanica e della Federtessile sui contratti — un vento di rivincita non sopito. Deve essere arrivato anche negli uffici della «Società italiana naylon». Anche per questo la lotta per ottenere i contratti diventa una cosa unica con la lotta per il lavoro qui alla Montefibre di Pallanza, come tra i giovani disoccupati della Campania. Alcune richieste relative all'uso delle riduzioni di orario, al rientro dei lavoratori in cassa integrazione a zero ore, possono determinare, come in altri anni, una nuova solidarietà di classe, una alleanza sociale positiva.

**Bruno Ugolini**

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Stabilimento tipografico
G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19
00185 Roma

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

È deceduto ieri ad Aosta il compagno

**SERGIO COMIN**

di anni 46. I funerali, in forma civile, avranno luogo ad Aosta oggi alle 16, partendo da piazza Battaglione Cervino (quartiere Dora). Ai familiari le condoglianze dei compagni della federazione di Aosta.

Aosta, 25-4-1983

Come allora, sempre per mano. Rosanna ricorda il suo

**ELVIO**

e ne rinnova il ricordo a un anno di distanza a tutti quelli che gli hanno voluto bene.

Milano, 25 aprile 1983

nell'anniversario della Liberazione, a un anno dalla scomparsa della compagna partigiana

**MARIA SASSI in DAL MASO**

la sezione del PCI di Pujanello (R.E.) e la sezione Tavacca-Paternoster del PCI di Milano Affori, la ricordano militante per 48 anni nel PCI e quale componente della 1ª Giunta e 1° Consiglio comunale di Quattro Castella (R.E.) dopo la Liberazione – l'ANPI Provinciale di Reggio Emilia la ricorda partigiana della 76ª Brigata S.A.P. - e la indicano alle nuove generazioni quale esempio di entusiasta militanza per la realizzazione della democrazia e di una società migliore.

Il marito Remo, i familiari e parenti di Milano e Bormio, il fratello, la sorella, i cognati e tutti i nipoti di Reggio Emilia la ricordano con affetto.

Milano 25 aprile 1983

Il 28 aprile ricorre il ventisettesimo anniversario della scomparsa del compagno

**DUILIO REGGIANI**

Renzo e Rosanna lo ricordano a parenti e compagni. Nella triste circostanza ricordano, a quattro mesi dalla morte, la madre

**GIUSEPPINA CHIAPPARINI ved. REGGIANI**

Bologna, 25 aprile 1983

Il 28 aprile ricorre il ventisettesimo anniversario della scomparsa del compagno

**DUILIO REGGIANI**

Il fratello, le sorelle e parenti lo ricordano con tanto affetto. Nell'occasione il cognato e la cognata ricordano anche la cara

**GIUSEPPINA CHIAPPARINI ved. REGGIANI**

scomparsa il 13 dicembre 1962

Bologna, 25 aprile 1983

**RINGRAZIAMENTO**

La famiglia Lodi ringrazia commossa i compagni, gli amici, i parenti, i conoscenti e tutti quanti hanno manifestato il loro dolore per la scomparsa di

**MARTINO**

Bologna, 25 aprile 1983

Il 21 aprile 1983 è mancato ai suoi cari

**ARMANDO NEGRINI**

la moglie Evelina, il figlio Clorindo Primo, la moglie Maria, il fratello Guido, la sorella Augusta, la nuora Laura, il genero Antonio, la nipote Laila ed i parenti tutti informano che i funerali partiranno dall'Istituto di Medicina Legale in via Irnerio 47, domani, martedì 26 aprile, alle ore 15.30, per il cimitero della Certosa di Bologna, dove giungeranno alle ore 16.15, nel primo cortile

Bologna, 25 aprile

Imp. Pompe Funebri
Tarozzi-Armaroli - via A. Costa 191/b
Tel. 432193-422982